Sir

**Procreazione assistita: Rapporto Giovani 2018, il 2,4% consiglia maternità surrogata ad amici etero, il 4,5% e l’8,8% ad amici gay. Eterologa mette in crisi identità**

Dalle anticipazioni dell’indagine su giovani e procreazione assistita condotta dall’Istituto Toniolo in vista del prossimo Rapporto Giovani, emerge che solo il 2,4% degli intervistati consiglierebbe il ricorso alla maternità surrogata ad un amico eterosessuale, il 4,5% ad un’amica lesbica, l’8,8% ad amico gay. Sondando il vissuto più personale dei giovani chiedendo loro di immaginare di avere un figlio in “modo naturale” o ricorrendo alla fecondazione omologa, eterologa o adozione, emerge che il ricorso alle tecniche di fecondazione eterologa pare mettere in crisi più delle altre procedure il loro senso di identità. La procreazione assistita risulta infatti associata a livelli molto bassi sia di stima di sé (24,5%), sia del senso della vita (26,3%), sia del senso di vicinanza agli altri (23,5%). L’avere un figlio in modo “naturale”, invece, risulta rinforzare e incrementare il senso di identità con percentuali molto alte in tutte e tre queste dimensioni (rispettivamente 58%, 48,6% e 39%). In posizione intermedia tra questi due estremi si situano sia la fecondazione omologa che l’adozione. Sono le femmine, più che i maschi, a sentirsi svilite nella propria identità se immaginano di dover ricorrere alla fecondazione eterologa, e arricchite se invece immaginano di avere un figlio in modo “naturale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Messico, illesi i due italiani sul pullman ribaltato. Manovra 2018, questa sera in Aula alla Camera**

**Messico: 12 morti nell’incidente a pullman turisti, illesi due italiani**

È di 12 morti e 18 feriti il bilancio dell’incidente stradale che ieri ha coinvolto un pullman di croceristi nella zona delle rovine Maya di Chacchoben, in Messico. A bordo del pullman, che si sarebbe ribaltato a causa della foratura di uno pneumatico, c’erano 31 persone tra cui due italiani oltre ad americani, svedesi e brasiliani. Entrambi i nostri connazionali sono rimasti illesi e, secondo quanto riferito dalla Farnesina in base a quanto appreso dalle autorità locali, sono tornati sulla nave. I media messicani hanno reso noto che dopo l’incidente l’autista del pullman è fuggito.

**Manovra: stasera l’approdo in Aula alla Camera, salta stretta su contratti a termine**

Sono riprese nella notte in Commissione Bilancio della Camera dei deputati le votazioni sugli emendamenti alla manovra economica che approderà in Aula questa sera. Naufragati gli emendamenti che proponevano la riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima dei contratti a termine e l’aumento da 4 ad 8 mensilità minime dell’indennizzo da pagare al lavoratore in caso di licenziamento senza giusta causa. Approvati l’accredito di tutte le pensioni corrisposte dall’Inps al primo giorno del mese, il rafforzamento dell’equo compenso per i professionisti e lo stop a maxiconguagli nelle bollette di luce, gas e acqua. Rifinanziato per i soli nati nel 2018 l’assegno per i nuovi nati, mentre sale da 2.840 a a 4mila euro la soglia di reddito entro la quale i figli lavoratori rimangono comunque fiscalmente a carico dei genitori. Slitta al 2020 l’applicazione della direttiva Bolkestein sul commercio ambulante con una proroga delle concessioni del commercio su aree pubbliche.

**Medio Oriente: domani l’assemblea Onu si esprime su Gerusalemme capitale di Israele. L’ambasciatrice Usa, “prenderemo nomi di chi voterà contro di noi”**

L’Assemblea generale dell’Onu voterà nella giornata di domani, in sessione straordinaria, la risoluzione presentata dall’Egitto che condanna la decisione dell’amministrazione Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele. La risoluzione è stata bocciata in Consiglio di sicurezza a causa del veto degli Stati Uniti ma ha palesato l’isolamento statunitense. Alla vigilia del voto dell’assemblea, l’ambasciatrice americana all’Onu, Nikki Haley, ha minacciato che “gli Usa si segneranno i nomi” di chi sosterrà la mozione.

**Sicurezza: arrestato a Genova giovane marocchino pronto a immolarsi per l’Isis**

Ad un giovane marocchino di 29 anni, Digos e Dda hanno contestato ieri a Genova di “volersi immolare” per l’Isis. Si tratta di Nabil Benhamir, arrestato ad agosto era stato arrestato a Genova per maltrattamenti all’ex compgna. Secondo l’accusa, Benhamir sarebbe un “esponente di rilievo” dell’Isis ritornato in Italia, dopo un periodo di battaglia nelle prime linee jihadiste di Iraq e Siria, “con l’obiettivo di addestrare altri membri dello Stato Islamico alla fabbricazione e all’utilizzo di esplosivi”. Durante le perquisizioni eseguite dalle forze dell’ordine, oltre ad istruzioni per azionare ordigni esplosivi con vecchi cellulari, sono stati trovati video di azioni suicide e “testamenti” di attentatori prima di immolarsi. Per chi indaga, il giovane attendeva istruzioni per entrare in azione. Dall’ordinanza con cui il gip ha disposto la custodia in carcere emerge che “Nabil scrive alla ‘sorella Farah’: ‘Ha chiamato il chiamante… devo andare al lavoro… Parliamo un’altra volta. Inshallah, che Dio allunghi la mia età e il mio destino. Prega per me per la Shahada e che accetti il mio lavoro…”.

**Spagna: conclusa la campagna elettorale in Catalogna, domani le elezioni**

Si è conclusa ieri sera in Catalogna, con gli ultimi comizi delle forze politiche in campo, la campagna elettorale per il rinnovo dell’assemblea regionale catalana a seguito del commissariamento da parte del governo di Madrid che aveva portato alla destituzione di Carles Puidgemont dopo la vicenda legata alla richiesta di indipendenza. Saranno 5,5 milioni di elettori chiamati alle urne per un voto che polarizzato tra indipendentisti e sostenitori dell’unità nazionale. L’esito della competizione rimane incerto per il gran numero di indecisi: i sondaggi danno in testa Inés Arrimadas, leader di Ciutadans (Ciudadanos).

**Ambiente: l’Italia mette al bando i cotton fioc inquinanti**

Tra gli emendamenti alla Manovra 2018, la Commissione Bilancio della Camera ha approvato anche quello che vieterà, dal 1° gennaio 2019, la produzione e commercializzazione dei cotton fioc non biodegradabili. Così l’Italia sarà il primo Paese a mettere al bando i bastoncini per le orecchie che inquinano i mari. Il divieto, dal 1° gennaio 2020, verrà esteso ai prodotti cosmetici Previsto uno stanziamento di 250mila euro per favorire la promozione, la produzione e la commercializzazione dei cotton fioc bio, mentre sono state previste multe fino a 25mila euro e sospensione della produzione per chi trasgredisce l’obbligo di indicare sulle confezioni “informazioni chiare sul corretto smaltimento” citando espressamente “il divieto di gettarli nei servizi igienici e negli scarichi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Il caso dell’ambasciata americana**

**Gerusalemme, avvertimento degli Usa all’Onu: «Ci segneremo i nomi»**

**In vista del voto dell’Assemblea sulla mozione contro il riconoscimento di Gerusalemme capitale. Il tweet dell’ambasciatrice Haley: «Non ci aspettiamo che ci prendano di mira»**

di Redazione online

«Gli Usa si segneranno i nomi». È l’avvertimento lanciato dall’ambasciatrice americana all’Onu, Nikki Haley, in vista del voto di giovedì all’Assemblea generale dell’Onu riunita in sessione straordinaria sulla risoluzione che chiede al presidente Donald Trump di ritirare la dichiarazione con cui gli Stati Uniti hanno riconosciuto Gerusalemme capitale d’Israele.

La sessione speciale è stata chiesta dai Paesi arabi e arriva dopo che Washington ha posto il veto a una risoluzione (presentata dall'Egitto) in cui si chiedeva ai paesi membri di non trasferire le loro ambasciate a Gerusalemme, dove gli altri 14 voti erano stati a favore. I palestinesi avevano anticipato l'intenzione di portare un testo simile all'Assemblea generale, dove nessun Paese ha potere di veto, ma le cui risoluzioni non hanno carattere vincolante.

Al voto

Per essere approvata la risoluzione ha bisogno di una maggioranza dei due terzi dei voti. La Haley aveva già definito «un insulto» il semplice fatto che tale mozione sia stata presentata in Consiglio di sicurezza.

«Gli Usa prenderanno i nomi»

«All’Onu ci viene sempre chiesto di fare e dare di più», ha scritto la Haley su Twitter. «Quindi quando prendiamo una decisione, per volere del popolo americano, su dove localizzare la nostra ambasciata, non ci aspettiamo che coloro che abbiamo aiutato ci prendano di mira. Ora ci sarà un voto per criticare la nostra scelta. Gli Usa prenderanno i nomi», ha avvertito la diplomatica americana.

Gerusalemme capitale? Perché il riconoscimento (atteso) di Trump rischia di incendiare di nuovo il Medio Oriente

La risoluzione che l’Assemblea generale dell’Onu si appresta ad approvare non è vincolante e pertanto il suo valore sarà soprattutto simbolico. La Haley non è nuova a simili minacce. Aveva usato la stessa identica espressione lo scorso gennaio, poco dopo l’insediamento della nuova amministrazione Trump, avvertendo i Paesi Onu a non mettersi di traverso rispetto alle posizioni Usa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Scandalo pedofilia, morto Law l’ex cardinale di Boston**

**Fu costretto nel 2002 alle dimissioni in seguito all’inchiesta sugli abusi a dano di minori. La vicenda raccontata anche nel film del 2015 «Spotlight»**

di Redazione online

È morto il cardinale americano Bernard Francis Law che si era dimesso nel 2002 dall’arcidiocesi di Boston dopo le inchieste sui preti pedofili del Boston Globe raccontate anche nel film del 2015 «Spotlight». Law aveva 86 anni e viveva a Roma. Per 19 anni, dall’inizio del 1984 al 2002, aveva guidato l’arcidiocesi di Boston coprendo in maniera sistematica i preti pedofili. La notizia della morte a Roma di Law è stata annunciata mercoledì mattina dalla Sala stampa della Santa Sede.

Lo scandalo

Il porporato, nato a Torreon, in Messico, il 4 novembre 1931, fu ordinato presbitero il 21 maggio 1961, nominato vescovo di Springfield-Cape Girardeau il 22 ottobre 1973 e innalzato alla dignità cardinalizia nel concistoro del 25 maggio 1985. È stato arcivescovo metropolita di Boston dall’11 gennaio 1984 al 13 dicembre 2002 quando è stato costretto a dimettersi proprio in seguito allo scandalo - portato alla luce dall’inchiesta del Boston Globe, premiata col Pulitzer - quando si scoprì che non era riuscito a fermare i sacerdoti che abusavano di minori, spostandoli semplicemente da una parrocchia a un’altra. Dal 27 maggio 2004 al 21 novembre 2011 è stato arciprete della Papale Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore.

A Roma

L’approdo di Law a Santa Maria Maggiore suscitò all’epoca non poche polemiche. La sua posizione era stata già discussa in un summit tenutosi nel 2002, e al cui capo vi fu lo stesso papa Giovanni Paolo II, e che vedeva posizioni molto forti sul suo conto. La successiva decisione, comunque, fu il suo trasferimento a Roma, mentre la diocesi di Boston veniva coinvolta in vari processi per i casi di pedofilia.

«Riaperte ferite»

Mitchell Garabedian, un avvocato di Boston che ha rappresentato decine di persone che hanno denunciato di avere subito abusi sessuali da parte di religiosi, ha commentato la morte del card. Law affermando che questa «ha riaperto vecchie ferite». «Molte vittime si sono ricordate del dolore sofferto» ha detto Garabedian. «Ha voltato le spalle a creature innocenti - ha aggiunto l’avvocato - e ha permesso che fossero abusati sessualmente».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Manovra, Bolkenstein rinviata al 2020: esultano gli ambulanti**

**Emendamento del Pd: prorogato il termine delle concessioni. Stasera il via libero definitivo alla legge di Stabilità**

ROMA - Era la norma che aveva scatenato proteste in quasi tutte le piazze italiane e nella notte a poche ore dalla chiusura della legge di stabilità è arrivato il via libera: nuovo rinvio per la piena entrata in vigore anche in Italia della direttiva Bolkestein sul commercio ambulante.

Un emendamento del Pd approvato nella notte in Commissione Bilancio della Camera prevede che "al fine di garantire che le procedure per l'assegnazione delle concessioni del commercio su aree pubbliche siano realizzate in un contesto temporale e regolatorio omogeneo, il termine delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore della presente disposizione e con scadenza anteriore al 31 dicembre è prorogato fino a tale data".

La Commissione

Bilancio della Camera è ancora al lavoro sulla manovra dopo una no-stop durata tutta la notte. La seduta è ripresa all'una ma la votazione degli emendamenti è proseguita a rilento. Il via libera definitivo per far approdare il testo in Aula è atteso stasera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**La Corte di Giustizia Ue: "Uber è una società di trasporti e va regolamentato"**

**La sentenza dopo il ricorso di una associazione di tassisti di Barcellona. Alla app non si apoplica quindi la direttiva sul commercio elettronico, nè la libera prestazione dei servizi nell'Ue, che avrebbero svincolato il colosso americano dalla regolamentazione nazionale sui trasporti**

MILANO - Il servizio di messa in contatto con conducenti non professionisti fornito da Uber rientra nell'ambito dei servizi nel settore dei trasporti e gli Stati membri possono di conseguenza disciplinare le condizioni di prestazione di tale servizio. Lo ha deciso oggi la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, chiamata a pronunciarsi in merito.

Il tema era stato sollevato nel 2014 da un'associazione professionale di conducenti di taxi di Barcellona, che avevano chiesto alla corte locale di sospendere il servizio nella fattispecia il servizio Uber Pop), in quanto privo della necessaria licenza richiesta dalla città di Barcellona. Il tribunale si è quindi rivolto alla Corte di Giustizia europea, che ha accolto il parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia.

"La corte - si legge in un comunicato - dichiara che un servizio d'intermediazione, come quello di cui al procedimento principale, avente ad oggetto la messa in contatto, mediante un'applicazione per smartphone e dietro retribuzione, di conducenti non professionisti utilizzatori del proprio veicolo con persone che desiderano effettuare uno spostamento nell'area urbana, deve essere considerato indissolubilmente legato a un servizio di trasporto e rientrante, pertanto, nella qualificazione di 'servizio nel settore dei trasporti', ai sensi del diritto dell'unione. Un servizio siffatto deve, di conseguenza, essere escluso dall'ambito di applicazione della libera prestazione dei servizi in generale nonché della direttiva relativa ai servizi nel mercato interno e della direttiva sul commercio elettronico".

"Gli stati membri - aggiunge la Corte di giustizia europea - possono di conseguenza disciplinare le condizioni di prestazione di tale servizio".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**A Como vietato aiutare i poveri. E il Comune multa i senzatetto**

**I volontari cacciati: “A Natale in piazza per difendere i clochard”**

michele sasso

Lo spirito del Natale? «Vietato aiutare chi dorme sotto i portici». Perchè durante la festa della bontà «non è decoroso». Così a Como chi è povero non solo non può mendicare, ma nemmeno ricevere l’elemosina e viveri per la sopravvivenza. Firmato il sindaco Mario Landriscina: «Questo chiedono i miei cittadini».

Ne sanno qualcosa i volontari che domenica sono stati allontanati in maniera decisa dai vigili urbani mentre sotto il chiostro della chiesa di San Francesco volevano distribuire cibo e bevande calde alla decina di clochard stremati da una notte al gelo. Perchè, a una settimana dal 25 dicembre e con le temperature sotto lo zero, da domenica scorsa è scattata in riva al lago l’ordinanza per vietare di «mendicare in forma dinamica con forme di accattonaggio molesto ed invasivo e in forma statica occupando spazi pubblici che arrecano disagio al passaggio dei pedoni».

Peccato che nelle maglie dell’ordinanza sia finita anche una onlus che da sette anni distribuisce la colazione ai clochard che passano la notte all’aperto. Una scelta politica che ha scatenato un polverone. I primi a protestare sono proprio i volontari su Fb: «A differenza delle altre mattine domenica ci è stato proibito distribuire latte, caffè, thè caldo, fino al 10 gennaio perché i nostri semplici gesti sarebbero contrari alla nuova ordinanza del sindaco. Insomma neanche un piccolo simbolo d’amore perché in vista del Natale non è decoroso».

A replicare è Mario Landriscina, indipendente eletto nel campo del centrodestra, medico con la fama di altruista e fondatore dell’elisoccorso lariano. Che però, indossata la fascia tricolore, sembra trasformato in un epigono del sindaco-sceriffo di Treviso, Gentilini. «Le associazioni di categoria, i commercianti, gli albergatori da tempo protestano per l’aumento di soggetti che vengono apposta da fuori e sostano in modo poco decoroso nel centro storico - spiega Landriscina - ma la città da tempo manifesta bisogno di decoro e contrasto all’accattonaggio molesto. Qui il Natale non c’entra nulla: siamo solo di fronte ad una decina di persone – tutte italiane – che non vogliono essere assistite e bivaccano sotto il chiostro».

Gli invisibili della notte chiedono una moneta vicino alla cattedrale, tra le vie del centro storico, oppure suonando il violino non lontano dagli alberghi con vista sulle montagne e il lago. In quattro ore ne incontriamo una decina, italiani e stranieri. «Come faccio a sopravvivere? Neanche la colazione ci vogliono dare», racconta Mario, 45 enne, da 15 in strada con lo zaino in spalla, la faccia scarna e una lattina di birra in mano. La concorrenza tra i senza tetto è serrata e il suo compagno di marciapiede aggiunge: «Devo pagare la multa? Ma se non ho neppure i soldi per mangiare».

La scelta del sindaco,accontenterà qualche residente, ma nella zona turistica i mugugni non sembrano dargli ragione. «Aiutare queste persone mi sembra il minimo - dice una signora impegnata nello shopping natalizio - A noi non costa nulla ed è un gesto di umanità. Landriscina pensasse ad aggiustare le strade invece di perseguitare i poveracci». Anche Marco, un commerciante della zona, non si tira indietro: «E’ stupido e credo anche incostituzionale: non puoi impedire alle persone di muoversi e dormire in uno spazio pubblico. Il sindaco lo conosco, è un decisionista, ma questa volta ha preso una grossa cantonata».

Como è città molto cattolica e la Caritas cannoneggia attraverso il direttore Roberto Bernasconi: «Al sindaco, come regalo di Natale, chiedo che faccia un passo indietro e magari accolga chi è in difficoltà». Il giorno della vigilia di Natale scatterà addirittura un “flash mob” “dalla parte dei barboni”: appuntamento in piazza del Duomo con cappello in mano, scarpe consumate e il ritornello della canzone di Jannacci “El purtava i scarp de tennis”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Africa, un muro di alberi contro la grande migrazione**

**Nel Sub-Sahara, si cerca di migliorare l’agricoltura fermando l’avanzata del deserto. Ma spingerà le persone a rimanere o a guadagnare i soldi per partire?**

Tommaso Carboni

Un orto rigoglioso e variopinto - pomodori, melanzane, angurie e ciuffi verdi di lattughe - non è esattamente il tipo di attività che ci si aspetterebbe di trovare in un luogo come questo: Koyli Alfa, villaggio riarso al centro del Senegal. Tra nubi di polvere, gruppi di mucche e capre ruminano l’erbaccia cresciuta qua e là all’ombra di alberelli emaciati. Eppure, alle donne di Koyli Alfa è riuscito un mezzo miracolo. Trasformare una terra arida, difficile da coltivare, in un giardino dove oggi lavorano trecento persone: oltre a una fonte di reddito, una piccola rivincita contro l’offensiva implacabile del deserto del Sahara.

Quella di Koyli Alfa è una delle tante iniziative nate grazie al «Great Green Wall», la cosiddetta «Grande Muraglia Verde», un progetto enorme (8 miliardi di dollari) il cui intento iniziale era proprio costruire un muro di vegetazione, lungo 7700 kilometri, che attraversasse tutto il Sahel, dal Senegal al Gibuti.

A dir la verità, osservando un volantino delle Nazioni Unite, si capisce bene che l’idea del «muro» è stata presto accantonata. Il «Great Green Wall» non è altro che un mosaico di progetti sparpagliati, in modo apparentemente casuale, in 13 paesi dell’Africa sub-sahariana. Gli obiettivi però sono gli stessi: contrastare la desertificazione causata dal cambiamento climatico e potenziare l’agricoltura. A questi se n’è aggiunto un terzo, ridurre l’intensità delle migrazioni, su cui le varie agenzie umanitarie oggi puntano molto per raccogliere fondi.

La FAO, per esempio, assicura che il «Great Green Wall», garantendo lavoro e migliori condizioni in Africa, dissuaderà molte persone dall’intraprendere pericolosi, e talvolta inutili, viaggi verso l’Europa. E’ proprio ciò che si augurano le donne di Koyli Alfa. «Siamo partite con il progetto quando abbiamo capito che i nostri figli avrebbero rischiato la vita su quei gommoni», racconta Batta Mbengu, intervistata dal Guardian. Suo fratello ha tentato di imbarcarsi verso l’Italia, ma è finito prigioniero in un carcere libico. «Vogliamo che l’orto dia molti frutti così i nostri figli eviteranno di partire».

Ma diversi studiosi di migrazioni sostengono che tali politiche di sviluppo potrebbero avere l’effetto contrario, ossia spingere i giovani a partire. Con un po’ più di soldi in tasca, grazie a progetti come la «grande muraglia», il viaggio diventa più sostenibile. Secondo Michael Clemens, economista dello sviluppo al Iza Institute of Labor Economics, l’impulso a migrare da un paese povero si riduce solo quando il suo reddito pro-capite supera un livello compreso tra 7mila e 9mila dollari l’anno (a parità di potere d’acquisto).

Al di sotto di quella soglia, all’aumentare della ricchezza aumentano solo la propensione ad andarsene e le risorse per farlo. In Senegal, gli incentivi restano alti. Qui l’economia cresce rapidamente da almeno 15 anni, ma il reddito pro-capite, oggi di 2700 dollari l’anno, continua a essere parecchio lontano dagli standard europei.

Riferendosi ai suoi connazionali più giovani, uno dei ministri del governo senegalese, Souleymane Jules Diop, ha detto al Wall Street Journal: «Non partono perché non hanno nulla, ma perché cercano qualcosa di più e di meglio».

Il Senegal conta molto sulle rimesse dei propri migranti (circa il 13% del prodotto interno lordo) e condivide almeno un grosso problema con gli altri paesi dell’Africa occidentale: altissima disoccupazione giovanile.

Bisogna comunque tener presente che l’intensità delle emigrazioni dipende da tante cose, non soltanto dalla differenza di reddito tra luoghi d’arrivo e partenza. Nel caso dell’Africa sub-sahariana, la variabile più decisiva è probabilmente legata alla spinta demografica. Mentre la popolazione dell’Unione Europea è ferma dal 1990 a quota 500 milioni, quella sub-sahariana negli ultimi 25 anni è raddoppiata, passando da 500 milioni a un miliardo di abitanti. E, raddoppiando ancora, raggiungerà 2 miliardi entro il 2050.

Che significa tutto questo? L’Ispi prova a fare una stima. Se il tasso di emigrazione degli africani resterà inalterato, la pressione demografica produrrà 30 milioni di nuovi migranti internazionali entro il 2050, di cui 10 milioni tenteranno di raggiungere l’Europa.

Detto ciò, la «grande muraglia verde» resta un progetto del tutto lodevole, che produce occupazione e combatte già con ottimi risultati l’erosione del suolo. Ha «recuperato» per l’agricoltura più di 20 milioni di ettari di terra degradata in Etiopia, Burkina Faso, Mali, Niger, Nigeria, Senegal e Sudan. Solo in Nigeria, ventimila contadini hanno finalmente un lavoro.

Passi avanti anche in Niger. Qui la FAO sta riattivando l’agricoltura e il commercio nel villaggio di Tera: case basse d’argilla e tanta polvere, ma il suo mercato del bestiame attira clienti da tutta la regione. Da poco è tornato anche Hassan Gado, 51 anni, dopo un lungo periodo da nomade in giro per l’Africa. «Ho venduto sigarette a Lagos (Nigeria), lavorato nel porto di Cotonou (Benin) e in un negozio di scarpe a Lomé (Togo). Volevo conoscere il mondo, se stai sempre nello stesso posto non impari nulla».